

Intervista a Touraine

«Ecco perché
è morta
la sinistra
europea»

SERAFINI ■ A pagina 6

«La vecchia sinistra ormai è morta» Il sociologo: meglio Grillo di Salvini

L'analisi di Touraine. «Con Trump è iniziata la rottamazione globale»



di GIOVANNI
SERAFINI

PARIGI

«SIAMO arrivati al 'tournant', alla grande curva, alla svolta mondiale. Era prevedibile nell'era della globalizzazione: dopo la morte dei partiti comunisti oggi sono i partiti socialdemocratici a scomparire uno dopo l'altro. La confusione è grande. Abbiamo distrutto il vecchio e non siamo capaci di costruire il nuovo. Ci vorrà un lungo, difficile periodo di transizione per capire dove vogliamo andare, in quale modo e con quali obiettivi».

Alain Touraine è un fiume in piena: a 91 anni il più grande sociologo francese non ha perso la lucidità, il rigore, la passione intellettuale che ha accompagnato la sua lunga carriera di docente e di scrittore. Nei suoi due ultimi libri, 'La fine delle società' e 'Noi, soggetti umani', ha analizzato il progressivo indebolimento delle istituzioni sociali e le conseguenze di un capitalismo finanziario completamente scollegato dall'economia produttiva.

«Vengono da qui – spiega – il malessere, l'angoscia, la paura e il disgusto espressi ultimamente con il voto in Gran Bretagna, in Francia e domenica scorsa anche al referendum in Italia».

Perché dice che la sinistra è morta?

«Non solo la sinistra. Tutti i partiti hanno cessato di essere il motore della vita sociale. Abbiamo vissuto per 50 anni con modelli politici centrati su problemi economico-sociali che corrispondevano alla società industriale. Tutto questo è terminato: non ci sono più una destra e una sinistra in un mondo governato dalla globalizzazione e sempre più scosso dagli impulsi del nazionalismo. Brexit significa operai inglesi contro operai polacchi; il nuovo presidente americano Trump ha fatto una campagna ipernazionalista, direi addirittura isolazionista, puntando il dito contro i messicani; in Francia il Fronte Nazionale rischia addirittura di conquistare l'Eliseo. Restava l'Italia, che aveva ancora un governo socialdemocratico per quanto debole».

E adesso il Pd non c'è più?

«Diciamo che c'è soprattutto una gigantesca confusione. Quel che restava in piedi dell'impalcatura socialista è stato distrutto dagli attacchi dei 5 stelle e della Lega, e fin qui il conto torna; ma anche con l'aiuto parziale del gruppo di D'Alema, degli ex comunisti e di numerosi intellettuali che si proclamano di sinistra. E qui il conto non torna. Un gran pasticcio».

Dovuto a cosa?

«Il grande tema di fondo resta quello della globalizzazione e delle sue conseguenze inquietanti per l'Europa e forse anche per gli Stati Uniti: la globalizzazione ha

condotto dappertutto a un ripiegamento nazionalista, identitario, a volte anche xenofobo e razzista, che le sinistre ormai in decomposizione non riescono a fermare. Scompaiono non solo le grandi figure politiche – il che è meno grave, perché i singoli uomini sono in fondo degli accessori – ma le strutture portanti, i temi di fondo, i capisaldi. Ne cito uno per tutto: il sindacato. Quello italiano, la Cgil, era il più potente e intelli-

gente d'Europa. E domenica, paradossalmente, ha invitato i suoi simpatizzanti a votare come Grillo e Salvini. Ma non c'è da stupirsi: anche la destra è contagiata dal virus della confusione galoppante, basti pensare che Florian Filipot, il principale consigliere di Marine Le Pen, proviene dalla gauche dura e pura di Jean-Pierre Chevènement. E che contro il trattato di Maastricht votarono no in Francia sia François Fillon a destra che Laurent Fabius a sinistra».

Lei afferma che il vecchio sistema è in via di smantellamento. E dopo cosa succede?

«Non ne ho idea. Non vedo soluzioni che non siano di pura transizione. Avremo dei presidenti di passaggio che completeranno la rottamazione, come ha iniziato a fare Trump in America. Potranno trovare una soluzione politica duratura solo se ci sarà uno sviluppo economico nei Paesi che governano. Si potrà ricreare una nuova destra? O una nuova sinistra? Im-

possibile dirlo».

Parliamo dell'Italia di oggi. Che previsioni fa?

«Non possiamo escludere alleanze a sorpresa, che mettano insieme per esempio i pentastellati e fasce trasversali di altri partiti. Personalmente non credo che Grillo, se mai andrà al governo – e non credo che ci andrà – si comporterebbe come un dittatore: il suo

movimento non ha alcun programma se non quello di porsi contro tutti i partiti, può funzionare per la transizione, ma non riuscirà a costruire niente che abbia un respiro lungo, dunque finirà per esaurirsi come tanti altri movimenti qualunquisti e poujadisti. In ogni modo è sicuramente meglio un'ipotesi Grillo di quella di Salvini: ritengono la Lega molto più pericolosa».

Pensa che in Italia possa crearsi in futuro una destra come quella che ha eletto François Fillon in Francia?

«Non lo so, non direi. Ritengo invece, visto che l'Italia ha risorse di energie industriali, capacità inventive e soprattutto un ottimismo ben superiore alla Francia, che da voi la situazione economica potrebbe migliorare abbastanza in fretta. E a quel punto tutto sarà possibile».



DECISI
Manifestanti
per il No (Ansa)



Chi è

Alain Touraine (nella foto) è nato a Hermanville-sur-Mer il 3 agosto 1925.

È considerato tra i massimi sociologi francesi.

È conosciuto in tutto il mondo per aver coniato il termine «società post-industriale». È un grande esperto dei temi della globalizzazione

D'ALEMA E LA CGIL

«Il paradosso dell'ultimo governo socialdemocratico impallinato da sinistra»

«Il progetto Ue è in fin di vita» Farage esulta per il ko di Renzi

«L'Italia conferma che il progetto europeo sta morendo». Lo ha detto il leader dell'Ukip, Nigel Farage. «Stiamo tornando indietro a una dimensione nazionale»